

Abruzzo

Le politiche di contrasto alla deistituzionalizzazione sono storicamente legate alla LR n. 95/1995, che ha finanziato progetti a sostegno alle famiglie svantaggiate segnalate o dai servizi sociali o dai tribunali per i minorenni.

A dicembre 2006, per quanto riguarda la chiusura degli istituti la Regione ha chiesto a quelli ancora operanti di indicare le modalità di trasformazione optando per una specifica tipologia di comunità (comunità pedagogica, casa famiglia, casa appartamento); ha inoltre dato indicazione di non superare il numero di dieci bambini ospiti, di avere una fascia di età omogenea per ogni centro e personale specialistico adeguato al numero di minori.

Per quanto riguarda più globalmente l'attuazione della legge 149/2001, la Regione Abruzzo al momento dispone esclusivamente di una direttiva che istituisce le équipe provinciali, che si devono occupare della promozione e del potenziamento sia dell'affidamento familiare sia delle adozioni. È in fase di attuazione il Piano operativo relativo agli anni 2006 e 2007.

Il Piano sociale regionale, inoltre, prevede azioni di sostegno a minori svantaggiati e la creazione di centri di aggregazione e di centri di pronta accoglienza per minori in difficoltà per ogni ambito sociale.

Normative di riferimento	Istituto Fondo per i minori con DGR 1279/2007 Piano sociale.
Direttive, linee-guida	Protocollo operativo e metodologico per gli interventi di servizio sociale e psicologia territoriali, per gli adempimenti relativi alle procedure di adozione internazionale e nazionale (2004). DGR 44/12 del 3.8.2001 Definizione e assetto delle équipe provinciali per l'adozione internazionale e nazionale. In fase di attuazione per anni 2006 e del 2007.
Protocolli e accordi di programma	
Monitoraggio	Monitoraggio progetti L. 285/1997.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	LR 2/2005, Disciplina dell'autorizzazione al funzionamento e dell'accREDITAMENTO di soggetti eroganti servizi alla persona.
Piani programmi	A dicembre del 2006, rispetto alla chiusura degli istituti, la Regione Abruzzo ha invitato gli istituti di modificarsi in comunità, con massimo 10 minori (più due in emergenza) per ogni centro e chiedendo di definirsi come comunità pedagogica, o come casa famiglia, o come casa appartamento, di avere una fascia di età omogenea per ogni centro e personale specialistico adeguato al numero di minori.
Sperimentazioni	
Garante	
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituto l'Osservatorio minori (con DGR n. 2137/1998), inserito, successivamente, nell'Osservatorio sociale della Regione.
Politiche per la famiglia	LR 95/1995. Provvidenze in favore della famiglia, per predisporre progetti e interventi a favore delle famiglie svantaggiate segnalate o dai servizi sociali o dai tribunali per i minorenni.

Basilicata

Prima dell'emanazione della L. 149/2001, si registrava una massiccia presenza di minori in istituti religiosi, strutture di accoglienza di tipo educativo-assistenziale.

Con DCR 1280, nel dicembre del '99, è stato approvato il Piano regionale socioassistenziale che, dal 2002, ha garantito la creazione degli uffici sociali comunali raggiungendo un primo obiettivo, quello della "dotazione minima dei servizi", in ogni ambito zonale. I primi risultati di queste scelte si cominciano a vedere, anche se appare ancora molto lungo il percorso per costruire un *welfare* regionale omogeneo e unitario.

In ordine alla residenzialità dei minori la Regione, stante l'elevato numero di minori in istituti religiosi e strutture di accoglienza di tipo educativo-assistenziale, grazie a un'azione congiunta tra diverse istituzioni, ha svolto un'azione di ricognizione cui ha fatto seguire interventi per garantire, laddove possibile, il rientro di minori in famiglia e l'utilizzo di altri strumenti operativi giuridici, quale l'affidamento familiare entro il limite stabilito dalla legge 149. Inoltre è stato svolto un percorso di regolarizzazione delle strutture educativo-familiari, con l'autorizzazione al funzionamento e la determinazione di criteri inerenti l'organizzazione dei servizi, gli orari, l'accessibilità, la presa in carico, ecc. Nel 2007, grazie a questo impegno, si è registrato un significativo rientro di minori lucani nella propria regione.

Nel 2007, dopo un'ampia concertazione, sono state approvate le linee regionali sull'affidamento che introducono l'obiettivo di diminuire del 10% gli affidamenti in struttura privilegiando quelli familiari.

Le linee-guida contengono indicazioni circa la necessità di promuovere iniziative di sensibilizzazione, per tutelare i minori in situazione di disagio e in particolare ipotizzano lo sviluppo di un piano formativo non limitato alla sola provincia di Potenza.

Nel 2006 è stato costituito un elenco di famiglie disponibili all'affido la cui individuazione è oggetto specifico del piano di formazione.

Per il recupero delle famiglie d'origine la regione indica linee d'indirizzo generale, poiché questi interventi riguardano gli uffici sociali comunali e gli operatori sociali nei vari ambiti di zona e dei consultori familiari.

Le linee-guida hanno individuato Potenza come centro provinciale di riferimento per l'affido. L'organizzazione dei servizi per l'affidamento impegna i servizi territoriali, i servizi sociali dei Comuni, gli ambiti di zona, l'associazione dei Comuni per la gestione in Italia dei servizi, i Comuni capo-fila e i Comuni capo-area dedicati ai minori. L'obiettivo è di costituirne altri, promuovendo varie attività di formazione, non solo per gli operatori, ma anche per le famiglie.

Esiste un piano di monitoraggio e valutazione delle politiche a favore dei minori nell'ambito del piano sociale di zona e per la sua attuazione vengono adoperati strumenti scientifici specificatamente approntati.

Solo i Comuni di Matera e Potenza, con il coordinamento e l'indirizzo dell'ufficio regionale, hanno attivato interventi come l'assistenza domiciliare per i casi di minori in difficoltà e progetti come quello della banca del tempo.

Normative di riferimento	LR 4/2007, <i>Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale</i> . LR 12/2008, <i>Riassetto organizzativo e territoriale del Servizio Sanitario Regionale</i> . LR 11/2008, <i>Norme di riordino territoriale degli Enti Locali e delle funzioni intermedie...</i> LR 10/2005, <i>Interventi per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per lo sviluppo di progetti per città dei bambini e delle bambine</i> . LR 1/2003, <i>Costituzione della Consulta regionale di protezione e pubblica tutela dei minori</i> .
Direttive, linee-guida	DGR 517 del 23/04/2008, <i>Linee di indirizzo regionali sull'affidamento familiare</i> . DGR 1408 del 28/07/2009, <i>Linee di indirizzo per l'affidamento familiare. Approvazione dei progetti di attuazione</i> . DGR 1701 del 3/12/2007, <i>Linee guida regionali per l'adozione nazionale ed internazionale</i> . DGR 1451 del 16/9/2008, <i>Istituzione e disciplina dell'Osservatorio delle Politiche Sociali</i> .
Protocolli e accordi di programma	Protocolli sottoscritti per le attività dei Piani Sociali di Zona di cui al PRSA (DGR n. 1280/1999).
Monitoraggio	Dei progetti predisposti nel Piano di zona. Monitoraggio dei centri.
Analisi buone prassi	Inerente le ludoteche e i centri di aggregazione giovanile realizzati nell'ambito dei progetti <i>ex lege</i> 285/1997.
Residenzialità	
Piani programmi	DCR 1280/1999 di approvazione del Piano regionale socioassistenziale. Piano sociosanitario in fase di elaborazione. Progetti, con valenza triennale, territoriali per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (legati alla LR 10/2005).
Sperimentazioni	Previste nell'ambito dei progetti ai sensi LR 10/2005; DGR n. 1882 del 21/11/2008, Progetto: Modello sperimentale di sistema di inclusione dei minori iscritti nel circuito penale. Costituzione Comitato Tecnico.
Garante	LR 18/2009, <i>Istituzione del garante regionale dell'infanzia e adolescenza</i> .
Residenzialità	Autorizzazione al funzionamento e criteri inerenti l'organizzazione dei servizi, gli orari, l'accessibilità, la presa in carico: la documentazione prodotta è in bozza, ossia sarà compresa all'interno delle procedure di approvazione nel Piano della Salute, già predisposto e in attesa di approvazione da parte degli organi competenti.
Osservatorio infanzia adolescenza	
Politiche per la famiglia	LR 45/2000, <i>Interventi a favore della famiglia</i> . DGR n. 1625 del 19/11/2007, <i>Approvazione linee guida per concessione provvidenze economiche a favore di minori naturali</i> .

Calabria

La materia della tutela dei minori era regolata da una legge del 1987 e dal Regolamento attuativo del 1989. Nella normativa regionale sono definiti i servizi per i minori, in alternativa alla istituzionalizzazione, cioè i centri diurni, l'assistenza domiciliare e l'affidamento familiare.

Recentemente la Regione si è dotata di una legge di riordino della materia che assume in maniera esplicita la deistituzionalizzazione dei minori come obiettivo e principio guida e il rafforzamento dei servizi di aiuto alle famiglie come strategia per raggiungere tale obiettivo.

Gli elementi portanti delle politiche sono individuati nell'analisi della situazione, attraverso studi attivati dall'Osservatorio regionale, e nel monitoraggio dell'istituzionalizzazione.

La Regione ha dato impulso a una decisa azione per ridurre le istituzionalizzazioni dei minori nelle strutture residenziali e semiresidenziali e potenziare i servizi domiciliari e l'affido, anche se su di esso è parso necessario

svolgere un lavoro di analisi, soprattutto in relazione alla durata media degli affidamenti che appare superiore a quanto stabilito dalla legge.

La delibera n. 706 del 9 novembre 2007 ha definito le linee-guida in materia di affidamento familiare che hanno previsto l'obiettivo di rafforzamento di questo istituto e la sua estensione nelle pratiche di sostegno alla famiglia. Nelle linee-guida, inoltre, c'è la previsione dell'istituzione dell'albo regionale degli affidatari e dei coordinamenti a livello provinciale. L'attuazione di quanto indicato nelle linee-guida è collegata alla costruzione dei Piani di zona, secondo quanto stabilito dal Piano socioassistenziale regionale, ora in fase di ratifica da parte del Consiglio regionale, ad eccezione della parte economica. È in fase di completamento la regolamentazione dei servizi, previsti dal Piano socioassistenziale della Regione: per quanto riguarda i minori si tratta di servizi diurni, territoriali e residenziali, tra i quali gli aiuti domiciliari, i centri diurni, le case famiglia, i centri socioeducativi e i centri di pronto intervento.

Le collaborazioni più significative sono quelle con il Centro di Giustizia minorile, con il quale si opera in stretto rapporto collaborativo soprattutto per quanto riguarda le "comunità specialistiche" (strutture, istituite nella regione, che ospitano minori con problematiche psichiche e disturbi comportamentali), nonché per la "Casa di Nilla", una struttura residenziale per bambini vittime di violenza, maltrattamenti o abuso, che costituisce un particolare luogo di sperimentazione di eccellenza.

L'Osservatorio regionale è stato istituito ma non è operativo.

La figura del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza è stata istituita nel 2004 con legge ma ancora non ha avviato le sue attività.

La Regione ha una specifica legge regionale sulla famiglia con la quale prevede di sostenere – attraverso una serie di misure e azioni indicate nella legge – le famiglie nelle loro funzioni, con particolare attenzione alle famiglie in situazioni di criticità sociale.

Normative di riferimento	LR 5/1987, <i>Riordino e programmazione delle funzioni socio-assistenziali</i> , con la specificazione di cosa intendere per servizi a favore dei minori e della loro tutela. LR 23/2003, <i>Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali</i> .
Direttive, linee-guida	Delibera 706 del 9 novembre 2007, <i>Linee guida sull'affido familiare</i> .
Protocolli e accordi di programma	
Monitoraggio	In fase di costruzione.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	
Piani programmi	Piano sociale regionale (DGR 378/2007).
Sperimentazioni	Sperimentazione di una struttura residenziale per bambini vittime di violenza ("Casa di Nilla").
Garante	LR 28/2004, <i>Garante per l'infanzia e l'adolescenza</i> .
Osservatorio infanzia adolescenza	
Politiche per la famiglia	LR 1/2004, <i>Politiche regionali per la famiglia</i> .

Campania

La Regione Campania ha da sempre posto grande attenzione alle politiche in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, strutturando, nel corso degli anni, un sistema di norme e di servizi specificamente mirati alla tutela dei più piccoli.

Il primo riferimento è la legge 285/1997, che è intervenuta su un terreno scarsamente presidiato dagli enti locali, nel tutelare e riconoscere i cittadini di minore età come soggetti titolari di diritti e quindi assicurare loro una quotidianità fatta di attenzioni e ancor più di relazioni. La legge ha sollecitato notevolmente le energie e le risorse inedite rappresentate dall'associazionismo, dalla cooperazione e più in generale dal terzo settore, che molto spesso hanno rappresentato il nuovo. La legge 285 ha, così, offerto ampie possibilità e spazi operativi e progettuali con altre politiche sociali.

Parallelamente alla stabilizzazione del sistema dei servizi sociali avviato a seguito della L. 328/2000, numerose sono state le azioni attuate dalla Regione Campania per la promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, come l'istituzione dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e la predisposizione delle prime Linee-guida per l'adozione nazionale e internazionale (successivamente divenute Regolamento), che hanno fornito uno strumento operativo utile per attivare sul territorio dei servizi finalizzati a preparare, formare, accompagnare e supportare quelle coppie che intendessero accogliere un minore.

Sono stati promossi protocolli operativi e l'attuazione di un sistema informativo e di supervisione che hanno permesso, successivamente, di giungere alla stesura del *Regolamento sull'affidamento familiare*, rilanciando questo intervento come unica strada percorribile per la deistituzionalizzazione, e di pervenire alla

regolamentazione dei servizi di accoglienza alternativi alla famiglia definendo i requisiti minimi organizzativi, strutturali e funzionali, fissando le tariffe giornaliere e avviando il processo di studio per l'accREDITAMENTO di questi servizi.

Da ricordare altresì la costruzione delle linee d'indirizzo sull'abuso e maltrattamento (anch'esse successivamente divenute Regolamento), attraverso le quali si definisce in modo preciso il significato di abuso e maltrattamento all'infanzia, nelle sue varie caratterizzazioni, attive (percosse, lesioni, ecc.) e omissive (abbandono, trascuratezza, incuria, ecc.) e tracciando il ruolo delle diverse istituzioni pubbliche, con la definizione dei relativi obiettivi, competenze e strumenti. Tutto ciò trova riscontro culturale e politico nella recente legge regionale per la dignità e la cittadinanza sociale, di recepimento e attuazione della L. 328/2000.

La Regione ha svolto in questi anni anche diverse azioni di monitoraggio in ordine ai minori fuori dalla famiglia (dal 1999 al 2007), sulla qualità sociale dell'affido e dell'adozione e sull'abuso e maltrattamento nei confronti dei minori.

È stato attivato un Tavolo interistituzionale per le problematiche minorili costituito da tribunale, procure, rappresentanti delle associazioni, Province.

È stato realizzato un progetto sperimentale di animazione territoriale, *Percorsi in movimento*, per riconoscere i reali bisogni degli adolescenti ed è attualmente in corso il *Programma europeo triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini dei territori a ritardo di sviluppo* (un progetto di prevenzione dell'allontanamento dei minori, per le famiglie che vivono in aree territoriali a maggiore concentrazione del disagio).

Con l'Università degli Studi di Salerno – Dipartimento di scienze dell'educazione è stata realizzata una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Campania.

Esiste un monitoraggio effettuato dal Fornez ogni due anni, sui servizi programmati nei Piani sociali di zona.

Esiste un'anagrafe regionale dei servizi residenziali rivolti ai minori, condivisa con l'Autorità giudiziaria a disposizione anche del Garante. Per uniformare i parametri di valutazione nelle attività di vigilanza svolte, è stata adottata una scheda di rilevazione che è in fase sperimentale.

Normative di riferimento	LR 11/2007, Legge per la dignità e la cittadinanza sociale.
Direttive, linee-guida	Linee-guida per l'adozione nazionale e internazionale (DGR n. 1666/2002 e regolamento consiglio n. 3/2005). Linee d'indirizzo sull'affidamento familiare (DGR n. 644/2004 e regolamento consiglio n. 3/2005). Regolamento sui servizi di accoglienza alternativi alla famiglia (DGR 711/2004 e regolamento consiglio n. 3/2005 e n. 6/2006). Linee d'indirizzo sull'abuso e maltrattamento (DGR n. 1164/2005). Istituzione della Consulta regionale dei ragazzi e delle ragazze campane (DGR n. 1577/2005).
Protocolli e accordi di programma	
Monitoraggio	È stata svolta una serie di azioni di monitoraggio relativa ai minori fuori dalla famiglia, alla qualità sociale dell'affido e dell'adozione. Esiste un monitoraggio ogni due anni, in ordine ai servizi programmati nei Piani sociali di Zona; ai minori fuori dalla famiglia e in affidamento familiare anno.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	DGR 6317/2002, Linee di indirizzo per l'accoglienza familiare di minori in difficoltà personali e sociofamiliari – Servizi residenziali. DGR 711/2004, Linee di indirizzo concernenti le strutture residenziali e semi residenziali la loro catalogazione tipologica, i requisiti organizzativi, funzionali e strutturali, le procedure per l'autorizzazione al funzionamento. Regolamento n. 6/2006 concernente i servizi residenziali e semiresidenziali per anziani persone con disabilità e minori.
Piani programmi	
Sperimentazioni	Progetto di animazione territoriale: "Percorsi in movimento" per riconoscere i reali bisogni degli adolescenti e un Programma europeo triennale per il sostegno alle famiglie delle bambine e dei bambini dei territori a ritardo di sviluppo (un progetto di prevenzione dell'allontanamento).
Garante	Istituito il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza (LR. n. 17/2006).
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituzione dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (DGR n. 5747/2000).
Politiche per la famiglia	DGR n. 2111/2006, Azioni regionali per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità familiari. Contrasto all'istituzionalizzazione dei minori in difficoltà personali e/o familiari. Sostegno affido temporaneo.

Emilia-Romagna

L'attuazione alla legge 149 in Emilia-Romagna avviene all'interno di un quadro normativo completato da diversi provvedimenti regionali. Con la legge 28 luglio 2008, n. 14, *Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*, la Regione ha portato a sistema le proprie politiche a favore di bambini e ragazzi (Diritto a una famiglia e accoglienza, Prevenzione e tutela, Area della promozione, Strumenti per l'integrazione delle politiche), senza trascurare l'indispensabile attenzione alle famiglie, anzitutto per quanto riguarda la programmazione dei vari livelli territoriali, in sintonia con le norme della legge regionale sul sistema di interventi e servizi sociali (LR 12 marzo 2003, n. 2). In materia di adozioni e accoglienza di bambini e ragazzi fuori dalla famiglia, la LR 14/2008 ha recepito le scelte già compiute da precedenti provvedimenti, citati nel testo. Il principale strumento di programmazione regionale e locale è rappresentato dal Piano sociale e sanitario 2008-2010, che introduce un concetto di tutela dei soggetti in età evolutiva non solo in termini di difesa e salvaguardia, ma con una connotazione più estesa di benessere sociale. L'area della tutela e dell'accoglienza di bambini e ragazzi è competenza del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza.

La DGR 846/2007, *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi*, ha ridisegnato profondamente il sistema di accoglienza per i minori temporaneamente allontanati dalla famiglia le cui scelte sono poi state recepite nella LR 14/2008. La direttiva ha cambiato significativamente il sistema dell'accoglienza portando a condizioni di maggiore efficienza un sistema di relazioni sociali che, a partire dai bambini, coinvolge gli operatori dei servizi sociali, educativi e scolastici, delle comunità, le famiglie accoglienti e di origine, il mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Per quanto riguarda l'adozione, la Regione, con le Linee di indirizzo in materia di adozione nazionale e internazionale approvate nel 2003, ha predisposto una cornice di riferimento metodologica e tecnica unica per qualificare gli interventi sociali e sanitari necessari ad accompagnare le famiglie durante l'intero processo adottivo. Le linee di indirizzo disciplinano le diverse fasi del processo adottivo (prima informazione, indagine psicosociale e postadozione), contengono gli standard quali-quantitativi che le équipe adozioni devono garantire e hanno avviato un nuovo servizio, ora pienamente a regime, rappresentato dai corsi gratuiti di formazione per le coppie aspiranti da frequentarsi prima dell'indagine psicosociale, realizzati attraverso la collaborazione di enti autorizzati in convenzione con le amministrazioni provinciali.

Come previsto dalla L. 476/1998, dal 2002 a oggi sono stati sottoscritti protocolli al fine di condividere obiettivi, regolare rapporti e collaborazioni tra i diversi attori istituzionali e del terzo settore che hanno un ruolo in materia di adozioni. I due protocolli finora approvati (2002, 2004) sono stati sottoscritti da Regione, enti autorizzati, ANCI e UPI. L'ultimo è tuttora in fase di rinnovo.

Rilevante, per l'avvio del processo di qualificazione dei servizi adozione, è stato il finanziamento statale legato all'applicazione della legge 476. Con tali fondi sono stati realizzati un corso biennale di aggiornamento professionale per gli operatori delle équipe adozione e una ricerca sui fallimenti adottivi. È stato possibile anche incentivare gli enti locali e gli enti autorizzati che hanno collaborato nei lavori propedeutici per la realizzazione delle linee di indirizzo.

A completamento delle linee di indirizzo sono state approvati altri provvedimenti attuativi: la procedura regionale in materia di salute degli aspiranti genitori (2006) e il protocollo per la tutela della salute psicofisica dei bambini adottati (2007). La prima procedura è finalizzata all'accertamento, affidato ai medici legali delle AUSL, dello stato di salute dei coniugi prima dell'indagine psicosociale, per giungere a un'omogeneità regionale nel rilascio delle certificazioni sanitarie da allegare alle dichiarazioni di disponibilità all'adozione che i coniugi presenteranno presso il TM. Tale procedura prevede la gratuità nel rilascio delle certificazioni. Con il protocollo per la tutela della salute psicofisica dei bambini adottati si è invece ripreso e aggiornato il documento elaborato da un gruppo nazionale coordinato dalla Commissione per le adozioni internazionali, che contiene gli esami medici di *screening* ritenuti più appropriati da effettuarsi al momento dell'arrivo dei bambini in Italia, in caso di adozione internazionale. Una recente delibera della giunta regionale ha esteso l'esenzione dal pagamento del ticket per la specialistica ambulatoriale per due anni dall'inserimento dei bambini in famiglia (anche per i bambini in affidamento). Per favorire l'integrazione delle competenze e la condivisione degli obiettivi tra i diversi attori in materia di adozione (TM, servizi sociosanitari, enti autorizzati...), è stato istituito il Coordinamento regionale adozione, attivo dal 2002. specularmente a livello provinciale sono stati istituiti tavoli tecnici inter-istituzionali in materia di infanzia e adolescenza. Inoltre sono stati attivati diversi gruppi di lavoro regionali composti da operatori esperti in materia di adozione per approfondire le riflessioni su alcune tematiche, quali la preparazione delle coppie, il postadozione e la stesura delle relazioni di indagine psicosociale. Sono infine stati promossi seminari per illustrare i risultati raggiunti e riflettere sulle prospettive future di miglioramento dei servizi, tra cui "Bambini e famiglie nel postadozione: per una offerta integrata di interventi e servizi" (2007) e "Prepararsi e sapere preparare all'adozione" (2007).

Un significativo contributo alle politiche di tutela è dato dall'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza che agisce, dal 2002, attraverso un gruppo di lavoro interno al Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza e che si avvale, talvolta, della collaborazione di docenti universitari e centri di ricerca. L'Osservatorio è impegnato nell'elaborazione unitaria dei dati disponibili afferenti ai diversi ambiti della crescita, attraverso la gestione e

l'utilizzo di un sistema informativo su bambini, ragazzi e nuclei familiari seguiti dai servizi sociali territoriali (SISAM). I dati commentati e il monitoraggio su affidamenti, inserimenti in comunità e adozioni sono pubblicati periodicamente su "Crescere in Emilia-Romagna. Rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza" (2005), (2008). Singole tematiche sono state poi affrontate attraverso report specifici. Negli ultimi anni si ricordano: "Tutela e accoglienza dei bambini e dei ragazzi in Emilia-Romagna. I rapporti regionali" (2005), "Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna" (2007) su piani, progetti zionali e programmi provinciali di accoglienza e tutela, "Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre" (2007) sui fallimenti adottivi, "Violenza e salute: il bambino al centro, pensieri ed esperienze di protezione" (2008) sulla tutela di bambini e ragazzi vittime di violenze, "Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia-Romagna" (2008), "Lavorare per bambini e ragazzi nei servizi sociali territoriali. Un'indagine sugli operatori dell'Emilia-Romagna" (2009), ricerca estesa anche agli operatori delle comunità per bambini e ragazzi della regione. La Regione ha istituito il Garante dell'infanzia, con funzioni di segnalazione, raccomandazione e richiamo alle competenti Amministrazioni pubbliche della regione o degli enti territoriali, sui casi di bambini e ragazzi in situazioni di rischio o di pregiudizio. Il Garante non è ancora stato nominato.

Normative di riferimento (leggi regionali)	LR 14/2008, Norme in materia di politiche per le giovani generazioni. LR 12 marzo 2003, n. 2 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.
Direttive, linee-guida	Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi (DGR 846/2007). Approvazione linee di indirizzo per le adozioni nazionali e internazionali in Emilia-Romagna in attuazione del protocollo d'intesa di cui alla DCR 331/2002. Modifica della DGR 308/2001 (DGR 1495/2003).
Protocolli e accordi di programma	Protocollo regionale di intesa in materia di adozione tra Regione Emilia-Romagna, Province, enti titolari delle funzioni in materia di infanzia e adolescenza, enti autorizzati di cui all'art. 39, c. 1, lettera c) della L. 476/1998 (DGR 1425/04). Procedura regionale per l'accertamento dello stato di salute delle coppie disponibili all'adozione nazionale e internazionale sottoscritta dal Responsabile del Servizio Sanità Pubblica e dal Responsabile del Servizio Politiche familiari infanzia e adolescenza (prot. ASS/SCS/06/24876 del 17 luglio 2006) Protocollo per la tutela della salute psicofisica dei bambini adottati (approvato dal direttore generale sanità e politiche sociali il 22 novembre 2007). Costituzione del gruppo di lavoro su metodologie e strumenti per la redazione delle relazioni psicosociali per il TM e le autorità centrali straniere (Determina regionale n. 13617/06). Costituzione del gruppo di lavoro su servizi, interventi e azioni di accompagnamento a sostegno delle famiglie adottive (postadozione) (Determina regionale n. 13618/06).
Monitoraggio	Crescere in Emilia-Romagna. Primo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (2005). Crescere in Emilia-Romagna. Secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (2008). Tutela e accoglienza dei bambini e dei ragazzi in Emilia-Romagna. I rapporti regionali (2005). Il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell'area infanzia e adolescenza in Emilia-Romagna (2007). Violenza e salute: il bambino al centro, pensieri ed esperienze di protezione (2008).
Analisi buone prassi	Sono state segnalate diverse esperienze innovative realizzate nei territori in materia di tutela e accoglienza.
Residenzialità	Definite dalla Direttiva 846/2007 nuove tipologie di comunità: comunità educativo-psicologiche per i casi più difficili che richiedono percorsi psicologici oltre che educativi; comunità ad alta autonomia e convitto giovanile per i ragazzi vicini alla maggiore età o che l'hanno appena superata che portino verso l'autonomia; comunità madre-bambino; case per le donne maltrattate; comunità semiresidenziali socioeducative ed educativo-psicologiche. Anche per l'affidamento familiare le risposte vengono diversificate e sono promosse le reti di famiglie per l'accoglienza in emergenza di bambini fino a 6 anni, l'affidamento omoculturale e l'affidamento di madre con bambino.
Piani programmi	Piano sociale e sanitario 2008-2010. (Proposta della Giunta regionale in data 1 ottobre 2007, n. 1448), approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 175 del 22 maggio 2008.
Sperimentazioni	Sperimentazione regionale sull'affido omoculturale, che ha coinvolto diversi territori (2008). È istituito un nucleo di valutazione regionale che approva le sperimentazioni relative a nuove tipologie di comunità per minori presentate dai Comuni e le monitora nel tempo (Direttiva 846/07).

Garante	LR 9/2005, Istituzione del garante dell'infanzia.
Osservatorio infanzia adolescenza	È stato istituito dall'art. 7 della LR 14/2008, l'Osservatorio regionale per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani.
Politiche per la famiglia	La LR 14/2008 colloca fra i servizi del territorio i centri per le famiglie. A oggi sono operativi 25 centri che erogano servizi informativi, di consulenza, sostegno e promozione della genitorialità. L'attività è in rete con i soggetti del territorio, fra cui: consultori, servizi per l'infanzia, scuole, servizio sociale e immigrazione.

Friuli Venezia Giulia

Il Piano regionale di azione per la tutela dei minori nel sistema integrato dei servizi 2008-2009 dà organicità a tutto il sistema dedicato alla tutela minori, nonché delinea i principi e i riferimenti normativi in materia di tutela minori (sia internazionali, che nazionali e regionali) e le competenze istituzionali relative alla materia medesima. Indica le linee strategiche e gli obiettivi principali che la Regione intende raggiungere. Individuate le aree specifiche in cui si ritiene più urgente intervenire, in particolare l'area dei minori fuori famiglia, l'affido familiare, l'adozione e l'inserimento in comunità, l'area dei minori sottoposti a maltrattamento e abuso e l'area dei minori stranieri non accompagnati. Per ognuna di queste aree è prevista la successiva elaborazione di specifiche linee-guida che saranno condivise con i diversi professionisti che operano nell'ambito minorile. Per scrivere questi documenti saranno costituiti tavoli di lavoro con gli operatori dei servizi sociali dei Comuni e dei servizi delle Aziende per i Servizi Sanitari che si occupano di tutela minori, con operatori del privato sociale e con i rappresentanti delle magistrature.

Per quanto riguarda le comunità si rende necessario emanare un nuovo regolamento visto che il regolamento attualmente in vigore risale al 1990.

È già stata realizzata una ricognizione sui servizi dedicati ai minori.

Per quanto riguarda le adozioni è intenzione della Regione concludere la redazione del protocollo di intesa tra la Regione, gli enti autorizzati, il TM, la Procura per minori presso il Tribunale per i minorenni e i servizi sociosanitari.

La Regione ha istituito la Consulta delle famiglie con l'intento di promuovere politiche regionali per la famiglia e la genitorialità e per dare un ruolo più attivo alle famiglie stesse.

Oltre alla legge che delinea l'architettura del sistema del welfare regionale e la legge sul sostegno della famiglia e della genitorialità il documento di riferimento più importante è il "Piano minori"; che ha l'obiettivo di garantire i servizi di tutela a tutti i bambini e adolescenti della regione, siano essi di nazionalità italiana o straniera, rivisitare, qualificare e innovare il sistema regionale dei servizi per la tutela dei minori per garantire prestazioni di qualità e infine promuovere il raccordo interistituzionale per rendere più efficaci gli interventi.

Per quanto riguarda specificamente adozioni e affidi familiari è stato approvato (con DGR 168/2009) il Regolamento che concede finanziamenti per il sostegno delle famiglie relativamente alle spese derivanti da procedure di adozione internazionale, per il sostegno delle adozioni di minori italiani e stranieri di età superiore a 12 anni o con handicap e per sostenere e promuovere l'affidamento familiare.

Nel 2008 è stata siglata un'Intesa tra la Regione Friuli Venezia Giulia e il Dipartimento delle politiche della famiglia del Consiglio dei Ministri per l'utilizzo di fondi (derivanti dal Fondo nazionale per le politiche della famiglia) da destinare ai Consultori familiari delle Aziende per i servizi sanitari, al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie, con particolare riferimento alla funzione di supporto psicosociale alla genitorialità nonché a quella valutativa dei consultori familiari stessi.

Il Piano prevede il monitoraggio del Piano stesso: sono stati stabiliti indicatori di valutazione del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Per il monitoraggio della situazione dei minori fuori famiglia, lo strumento utilizzato è la cartella sociale informatizzata e in particolare il modulo "Anagrafe minori fuori famiglia".

Nel 1993 è stato istituito l'Ufficio del tutore pubblico dei minori con l'obiettivo di promuovere l'adozione di strumenti di protezione e pubblica tutela dei minori. Tra le sue competenze vi è anche quella di segnalare alle autorità competenti eventuali situazioni che richiedano interventi immediati di ordine assistenziale o giudiziale, ovvero fattori di rischio o di danno derivanti ai minori da situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario, abitativo e urbanistico. Dalla fine del 2008 le competenze del tutore di minori sono passate al Presidente del Consiglio Regionale.

Normative di riferimento	LR 6/2006, Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale.
Direttive, linee-guida	Sono in fase di elaborazione linee-guida sull'affido familiare, sull'adozione e l'inserimento in comunità, sui minori sottoposti a maltrattamento e abuso e sui minori stranieri non accompagnati. È in fase di revisione il Regolamento n. 83/90 sulle comunità. Dgr 168/2009 Regolamento per la concessione di finanziamenti per il sostegno delle famiglie relativamente alle spese derivanti da procedure di

	adozione internazionale, per il sostegno delle adozioni di minori italiani e stranieri di età superiore a 12 anni o con handicap e per sostenere e promuovere l'affidamento familiare.
Protocolli e accordi di programma	Protocollo d'intesa in materia di maltrattamento e abusi a danno dei minori. È in fase di approvazione un Protocollo d'intesa tra la Regione, gli enti autorizzati (che si occupano di adozione internazionale), il TM, la Procura minorile e i Servizi sociosanitari sulle adozioni. Intesa tra Regione Friuli Venezia Giulia e Dipartimento delle politiche della famiglia del Consiglio dei Ministri per l'utilizzo di fondi da destinare ai Consulenti familiari delle Aziende per i servizi sanitari per la funzione di supporto psicosociale alla genitorialità nonché a quella valutativa dei consulenti familiari stessi.
Monitoraggio	Monitoraggio della situazione dei minori fuori famiglia, attraverso la cartella sociale informatizzata (in particolare il modulo "Anagrafe minori fuori famiglia").
Analisi buone prassi	
Residenzialità	Regolamento n. 83/1990 di definizione degli standard di servizio.
Piani programmi	Piano regionale di azione per la tutela dei minori nel sistema integrato dei servizi 2008-2009 (approvato dalla Giunta 6.12.2007)..
Sperimentazioni	
Garante	La LR 49/1993, <i>Norme per il sostegno delle famiglie e per la tutela dei minori</i> , ha istituito l'Ufficio del tutore pubblico dei minori, ruolo ora ricoperto dal Presidente del Consiglio regionale.
Osservatorio infanzia adolescenza	È stato attivato il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza con DGR n. 2935/1998 e DGR n. 2946/2003.
Politiche per la famiglia	LR 11/2006, <i>Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità</i> , sul sostegno della famiglia e della genitorialità che prevede l'istituzione della Consulta delle Famiglie con l'intento di garantire la promozione delle politiche regionali per la famiglia e la genitorialità.

Lazio

È del 1999 l'approvazione del protocollo per le procedure di adozione nazionale che prevedeva varie fasi, tra cui la valutazione dell'idoneità della coppia, l'abbinamento coppia-bambino nonché l'affidamento pre-adoitivo da parte del tribunale per i minorenni. Un secondo protocollo sperimentale, approvato nel 2002 e valido per un anno, aveva come obiettivo la collaborazione tra servizi territoriali dei Comuni e delle ASL, tribunale per i minorenni ed enti autorizzati all'adozione internazionale.

Le attività connesse ai progetti presentati ai sensi della legge 285 sono state – per gli enti locali – l'occasione per studiare, progettare e implementare i servizi per l'affido.

Gli interventi regionali relativi all'applicazione della legge 149 si inseriscono nel sistema integrato d'interventi e servizi socio-assistenziali presenti nel territorio della Regione Lazio. Il modello organizzativo si basa sul metodo della programmazione partecipata, per effetto della quale le scelte strategiche sono effettuate sviluppando pratiche di concertazione che conducono alla condivisione di obiettivi e processi.

Nell'ambito della programmazione regionale sono stati previsti specifici interventi per i minori, con particolare riferimento alla promozione dell'affidamento familiare. Nelle Linee-guida regionali si ribadisce che i Comuni e le comunità locali devono assicurare le attività fondamentali per l'attuazione dei diritti dei minori, con punti di riferimento nel territorio competenti e coordinati, con obiettivi di: promozione e prevenzione; tutela del diritto del minore alla salute; continuità nella presa in carico e quindi anche nella cura e nell'educazione.

Nella pianificazione locale Comuni ed enti locali sono stati incentivati dalla Regione nel presentare iniziative volte a promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di conseguenza i progetti operativi dei Piani di Zona sono stati riferiti a contrasto all'allontanamento del minore dalla famiglia (attuati mediante azioni di prevenzione di situazioni di disagio e di rischio psicosociale realizzate con l'attivazione di interventi domiciliari ed educativi, di interventi di sostegno alla frequenza scolastica, di istituzione e/o potenziamento di servizi territoriali per l'accoglienza diurna); ad azioni di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso e violenza sui minori; ad interventi ed azioni di sostegno ai minori allontanati dalla famiglia di origine (mediante attività di informazione e formazione finalizzata all'affido familiare volte a sostenere le famiglie con gravi difficoltà sociali e/o educative per il periodo strettamente necessario a superare i problemi della famiglia di origine attraverso l'accoglienza del minore presso un'altra famiglia, inserimento dei minori in strutture residenziali a carattere familiare o in gruppi-appartamento, promozione, istituzione e/o potenziamento di strutture destinate all'accoglienza di minori quali la casa famiglia e i gruppi-appartamento, attività volte a favorire il procedimento di adozione in relazione alle esigenze del territorio).

La Regione Lazio ha adottato una direttiva che indica i requisiti integrativi strutturali, funzionali e organizzativi delle strutture a ciclo residenziale per i minori: le strutture sono di tipo familiare o a carattere comunitario e consentono l'accoglienza di minori, anche disabili che, temporaneamente o per situazioni di emergenza non

possono permanere presso il nucleo familiare e per i quali non è possibile altra forma di accoglienza e di sostegno educativo.

Nel 2001 è stato istituito un Comitato di coordinamento regionale dei servizi integrativi per le adozioni nazionali ed internazionali con il compito di coordinamento delle iniziative in materia di adozioni e di predisposizione di un modello operativo per la realizzazione di una rete integrata dei servizi per le adozioni (enti locali, ASL, tribunale per i minorenni ed enti autorizzati). Il comitato è stato recentemente rinnovato e ha ripreso i lavori individuando come prioritaria la definizione e condivisione del protocollo operativo per le adozioni nazionali ed internazionali.

Il modello organizzativo presuppone la costruzione di rapporti di collaborazione con ruoli e spazi di intervento definiti tra i diversi operatori, i servizi territoriali, il tribunale per i minorenni, gli enti autorizzati. Il modello integrato scaturisce dalla necessità di dare risposte organizzative nuove, qualitativamente omogenee e ciò per tutelare il bambino adottabile, garantire a tutte le coppie un valido percorso formativo e valutativo ed offrire le migliori possibilità di integrazione del nuovo nucleo adottivo al suo interno e nell'ambiente.

Il Garante per l'infanzia e per l'adolescenza è istituito, presso il Consiglio Regionale.

Dal 2006 la Regione Lazio ha inteso sostenere la realizzazione di strutture e servizi residenziali destinati ai minori mettendo a disposizione risorse per la realizzazione di 10 strutture pubbliche a ciclo residenziale e per il miglioramento della qualità delle strutture a ciclo residenziale per minori.

La Regione intende promuovere l'affidamento familiare per i minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo ed anche per i minori inseriti in comunità di tipo familiare, per i quali si deve favorire, ove possibile, il passaggio dalle strutture residenziali stesse alle famiglie, lasciando il compito alle predette strutture di prendersi cura dei minori per i quali non risulti assolutamente possibile l'affidamento familiare. Sono così stati stanziati fondi per sostenere i Comuni nell'incentivazione dell'istituto dell'affido familiare.

La Regione Lazio, in attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, ha inteso promuovere lo sviluppo di una rete di interventi volti alla prevenzione, cura e riabilitazione psichica dei minori vittime di maltrattamenti e abusi, destinando specifiche risorse per:

- azioni di prevenzione e informazione rivolte in primo luogo ai bambini e genitori al fine di favorirne la capacità di autotutela e di sensibilizzare categorie professionali che possono esser coinvolte nelle varie fasi del manifestarsi dei fenomeni di abuso o maltrattamento;
- interventi di assistenza domiciliare educativa (c.d. *home visiting*) in quei nuclei familiari nei quali venga rilevato un alto grado di disagio socio-relazionale, onde prevenire la istituzionalizzazione e/o l'allontanamento del minore,
- istituzione del servizio di "Ascolto protetto del minore" da parte di esperti e di professionisti formati che conoscano le tecniche di ascolto del minore e che si avvalgono di strutture operative specializzate di assistenza. Tale servizio dovrà essere in rete con i servizi territoriali;
- realizzazione di equipe specializzate integrate, in grado di garantire un idoneo intervento a tutela del minore, prevedendo un adeguato processo di accompagnamento e sostegno terapeutico inteso come riabilitazione psichica.

La Regione, al fine di favorire le attività di informazione e comunicazione in materia di adozioni nazionali ed internazionali, ha istituito, in collaborazione con i comuni e le Aziende USL, un servizio, denominato Call Center Adozioni, finalizzato a favorire la conoscenza delle disposizioni normative in materia di adozione al fine di facilitarne l'applicazione; illustrare le attività delle istituzioni operanti nel settore; favorire la conoscenza dell'avvio e del percorso dei relativi procedimenti amministrativi; favorire l'adozione di bambini e bambine portatori di handicap.

Nel maggio 2006 è stata realizzata un'attività di monitoraggio per verificare l'attuazione della chiusura degli Istituti per minori entro il 31 dicembre del 2006. Terminata la prima fase di verifica dei dati raccolti, nel settembre, è stata avviata una fase operativa con la quale si chiedeva ai Comuni capofila di distretto di validare i dati raccolti. A dicembre è stata prodotta una relazione, nella quale rimaneva funzionante unicamente un istituto. A distanza di due anni l'Istituto ha completato il processo di trasformazione che si è concretizzato nella trasformazione da istituto in due case famiglia.

Normative di riferimento	LR 38/1996, Riordino, programmazione e gestione degli interventi e dei servizi socioassistenziali nel Lazio. LR 41/2003, Norme in materia di autorizzazione all'apertura e al funzionamento di strutture che prestano servizi socioassistenziali. LR 9 del 17.02.2005, art. 56, promuove lo sviluppo di una rete di interventi volti alla prevenzione, cura e riabilitazione psichica dei minori vittime di maltrattamenti e abusi.
Direttive, linee-guida	Promozione dell'affidamento familiare (DGR n. 500/06). Attività di sostegno alle famiglie affidatarie (la DGR 361/07 e la DGR 680/08 hanno stanziato i fondi e indicato le linee-guida per l'attuazione del sostegno alle famiglia affidatarie). Pianificazione degli interventi per l'affidamento familiare (DGR 501/2009 contenente le linee guida).

	Istituzione di un Comitato di coordinamento regionale dei servizi integrativi per le adozioni nazionali ed internazionali (DGR 219/01). Comitato recentemente rinnovato con la DGR 32/07, insediato nel 2008 a seguito della nomina dei suoi membri avvenuta con Decreto del Presidente della Regione Lazio T0492/2008. Istituzione, in collaborazione con i comuni e le Aziende USL, del servizio denominato Call Center Adozioni (art. 40 della LR 8/2002).
Protocolli e accordi di programma	DGR n. 4281/99 inerente la costruzione di protocolli per le procedure di adozione e la costituzione dei Gruppi integrati per le adozioni (GIL A).
Monitoraggio	Monitoraggio dell'attuazione della disposizione dell'art. 2 comma 4 della L. 149/2001, relativa alla chiusura degli istituti per minori entro il 31 dicembre del 2006. Nell'ambito delle proprie competenze l'area incaricata del monitoraggio ha realizzato un sistema di rilevazione quantitativo e qualitativo dei dati relativi ai minori presenti nelle strutture residenziali.
Analisi buone prassi	
Residenzialità	Con la DGR 499/06, Articolo 15, comma 29, LR 5/2006. Piano di utilizzazione degli stanziamenti per la realizzazione e la ristrutturazione di asili nido comunali e strutture socioassistenziali per gli esercizi finanziari 2006, 2007 e 2008, la Regione ha inteso sostenere la realizzazione di strutture e servizi residenziali destinate ai minori distinte tra Casa-famiglia, Gruppo appartamento; Comunità educativa di pronta accoglienza, strutture a ciclo residenziale per persone con problematiche psico-sociali (donne con figli minori).
Piani programmi	Progetti operativi, ai sensi delle Linee-guida, da allegare ai Piani di zona 2006-2007.
Sperimentazioni	
Garante	Istituito con LR 38/2002, Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.
Osservatorio infanzia adolescenza	Istituito con DGR n. 1025/05 l'Osservatorio regionale sulle politiche per l'infanzia, poi assorbito nell'Osservatorio sociale.
Politiche per la famiglia	LR 32/2001, Interventi a sostegno della famiglia

Liguria

La Regione Liguria è, da sempre, impegnata ad accompagnare lo sviluppo di una rete di servizi territoriali a supporto e sostegno della genitorialità e a supporto di servizi di protezione e tutela dei minori.

Già con la LR n. 21/1988 la Regione prevedeva, in situazione di particolare difficoltà, l'inserimento dei minori in Comunità educative assistenziali (e non in istituti), che dovevano essere ubicate in edifici di civile abitazione e destinate ad accogliere un numero limitato di bambini; prevedeva inoltre il coinvolgimento delle famiglie al fine di salvaguardare il legame affettivo, nonché per consentire il rientro dei minori al proprio domicilio.

Con la DGR n. 2755/1997, la Regione delibera le "Linee regionali di indirizzo per l'Affido familiare", con le quali si sottolinea che l'affido familiare è un intervento indispensabile nel sistema di protezione e tutela dei minori e si ribadisce che è consentito l'inserimento in Comunità educativa assistenziale solo quando non sia possibile altro adeguato progetto. Nello stesso provvedimento sono stabilite le modalità organizzative delle équipe territoriali e i compiti del gruppo di coordinamento di ambito per l'affido familiare.

Tutte le normative regionali, nonché gli atti di indirizzo che si sono succeduti negli anni, hanno sempre riaffermato tale diritto e, al fine di ridurre gli inserimenti in strutture, si sono sempre promosse iniziative di sensibilizzazione e campagne di pubblicizzazione sull'affido familiare.

La Regione Liguria ha costituito, con provvedimento n. 2340 del 22/10/01, il Gruppo Regionale di Studio sull'applicazione dell'art. 39 della L. 476/1998; tra le azioni più significative attivate con il supporto di tale gruppo si può ricordare:

- a) la promozione di un percorso formativo per gli operatori delle équipe territoriali per le adozioni internazionali per assicurare una crescita delle conoscenze e delle competenze degli operatori impegnati nel campo delle adozioni;
- b) l'elaborazione di un opuscolo dal titolo *Adozione. I percorsi, le voci dei protagonisti*, rivolto alle coppie, alle famiglie adottive e a tutti coloro che sono interessati ad avvicinarsi all'adozione nazionale ed internazionale. Sono comprese anche testimonianze di genitori adottivi e lettere di ragazzi adottati, ormai adulti, che esprimono in maniera diversa le proprie esperienze e i propri sentimenti;
- c) la predisposizione di giornate informative/ formative per le coppie aspiranti all'adozione.

Con il provvedimento n. 1627/2001 la Regione ha definito modalità attuative dell'art. 39 della legge 476, e in particolare:

1. il protocollo operativo: i percorsi formativi per operatori delle équipe adozioni, organizzati in continuità con i seminari nazionali organizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali; lo schema per le relazioni predisposte dalle équipe adozioni territoriali, inclusivo di indicazioni sullo standard minimo di incontri fra operatori e coppie aspiranti all'adozione;

2. la riorganizzazione dei servizi territoriali: l'équipe adozioni attivata, a livello distrettuale o di Azienda USL, è composta da almeno uno psicologo e da una assistente sociale, i quali dedicano stabilmente un numero di ore per le attività inerenti le adozioni.

Le linee regionali sono un utile strumento di armonizzazione delle prestazioni fornite da tutte le équipe adozioni del territorio regionale e costituiscono un punto di riferimento a cui gli operatori sono invitati a richiamarsi. Le linee sono suscettibili di perfezionamento e si inseriscono quale strumento di verifica, monitoraggio e confronto sia a livello regionale che locale.

Tra la Regione Liguria e la Regione Piemonte si è sviluppata, da anni, una proficua collaborazione soprattutto in relazione alla formazione degli operatori delle équipe territoriali per le adozioni e agli scambi di esperienze e di "buone pratiche". Con provvedimento n. 731/2007, la Regione Liguria ha approvato un protocollo di intesa con la Regione Piemonte – Agenzia regionale per le adozioni internazionali (ARAI), in materia di adozione internazionale e pertanto anche le coppie liguri possono conferire il mandato alla ARAI.

Relativamente ai servizi residenziali è stato approvato il Regolamento regionale 2 dicembre 2005, n. 2, *Tipologie e requisiti delle strutture residenziali, semi residenziali e reti familiari per minori e specificazioni per i presidi di ospitalità collettiva*, con il quale sono regolamentati i servizi residenziali (comunità educative assistenziali, differenziate per livello di intensità – bassa, media, alta –, case famiglia su base professionale e non), i progetti per l'autonomia, le comunità genitore/bambino e le reti di famiglia.

La Regione Liguria, nell'ambito delle azioni previste dal Piano sociale integrato regionale, finanzia annualmente numerosi progetti presentati sia dagli enti locali sia dal terzo settore, finalizzati al sostegno dell'affido familiare e in particolare: progetti che promuovono sul territorio la cultura dell'affido e della solidarietà tra famiglie; progetti che promuovono lo sviluppo della rete di famiglie; progetti che divulgano sul territorio la cultura dell'accoglienza; progetti di organizzazione di manifestazioni ed eventi sui temi dell'affido (rassegne cinematografiche, rappresentazioni teatrali e realizzazione di cortometraggi ecc.).

La Regione ha finanziato, inoltre, progetti sperimentali per attuare le dimissioni dalle comunità educative di accoglienza residenziale di giovani i cui progetti, molto articolati e complessi per la situazione di vita del minore, erano in una fase di stallo progettuale. La sperimentazione è stata realizzata per il secondo anno consecutivo attraverso un progetto attuato da enti del terzo settore in rete tra loro, la sperimentazione raccoglie le buone prassi esistenti sul territorio, anche nazionale, di avvio all'autonomia ed è l'intenzione di mettere a sistema un metodo che risulti efficace. La sperimentazione ha aperto una riflessione ad un modello di accoglienza nelle comunità maggiormente dinamico e tutto centrato sul processo di tutela anziché sul momento comunitario della tutela.

Si è attivato, in collaborazione con il terzo settore, un progetto di formazione per gli operatori dei distretti sociosanitari che si occupano di affido familiare, sui temi relativi alle competenze degli organi giudiziari, del tribunale ordinario, giudice tutelare e tribunale per i minorenni; affidamento al servizio sociale ex L. 184/1983; abusi su minori: segnalazioni, sui contenuti, tempi e soggetti; obblighi di denuncia da parte del pubblico ufficiale; interventi in sede civile di protezione del minore. Il progetto prevede, inoltre, la consulenza in favore degli operatori che si occupano di affidamento familiare in merito a situazioni particolarmente critiche che necessitano di un supporto anche sotto il profilo giuridico.

La Regione, a partire dall'anno 2004, per sostenere le famiglie in temporaneo stato di difficoltà economica ha avviato la sperimentazione di "prestiti sull'onore"; ad oggi sono 780 le famiglie liguri che hanno beneficiato di tale misura.

Monitoraggio della deistituzionalizzazione: il Servizio Famiglia, minori, giovani e pari opportunità, in collaborazione con il Servizio Valutazione e Controllo di qualità e sistema informativo dei servizi sociali e sociosanitari, monitora il numero di minori inseriti nei servizi residenziali (suddivisi per classi di età, genere, provenienza, condizioni, stranieri ecc) e il numero dei minori usciti dai servizi residenziali per tipologia di destinazione.

Monitoraggio e valutazione delle Politiche: come previsto dalla DCR dell'1/8/2007, n. 35, *Piano Sociale Integrato Regionale 2007/2010 – Legge Regionale 24 maggio 2006 n. 12 (Promozione del sistema integrato dei servizi sociali e sociosanitari)*, è stato istituito con DGR n. 159 del 22/02/2008 il Tavolo di monitoraggio dei Piani distrettuali del quale fanno parte l'ANCI, le aziende sanitarie locali, la Consulta del terzo settore, il Forum del terzo settore genovese, alcuni dirigenti della Regione Liguria facenti capo al Servizio famiglia, minori, giovani e pari opportunità, Servizio Politiche sociali integrate, Servizio valutazione e controllo di qualità e Sistema informativo dei servizi sociali e sociosanitari, e l'Agenzia sanitaria regionale.

Tale organismo ha i seguenti compiti:

- valutare le pianificazioni distrettuali in termini di adesione agli obiettivi del Piano sociale integrato regionale, di utilizzo dei finanziamenti erogati dalla Regione e di miglioramento della qualità della vita nei diversi territori;
- segnalare alla Giunta regionale l'opportunità di azioni di affiancamento, laddove si riscontrino significative difformità rispetto al Piano adottato dal distretto stesso.

Oltre alla promozione dell'affidamento familiare, la Regione sostiene finanziariamente i servizi territoriali.

Il ruolo del Comune capoluogo è significativo, Genova, anche con il contributo della Regione, ha sviluppato negli ultimi 12 anni importanti e progressive iniziative di promozione e sostegno dell'affido, attraverso: campagne di promozione e sensibilizzazione, corsi di formazione per nuovi affidatari, rassegne cinematografiche pubbliche, incontri per le famiglie e gli operatori affido di Neonati, con percorsi di formazione sull'attaccamento e distacco rivolti agli operatori e alle famiglie; per l'affido di minori stranieri a famiglie straniere e con l'avvio di cinque case famiglia. È comunque importante sottolineare che su tutto il territorio regionale, anche se in maniera eterogenea e diversificata, sono molte le iniziative legate alla promozione dell'affidamento familiare.

Ci sono diverse aree di miglioramento nell'applicazione della legge: è prevista una revisione del Regolamento n. 2 del 2005 relativo alle strutture di accoglienza residenziale e semiresidenziale.

La nuova LR n. 6/2009 prevede l'istituzione di un coordinamento tecnico regionale per le politiche sui minori con il compito di contribuire alla promozione e diffusione della cultura di attenzione all'infanzia, all'adolescenza e al mondo giovanile in genere e di elaborare proposte per il superamento degli squilibri territoriali e di diffondere buone prassi tra i servizi, di tale importante organismo se ne prevede l'istituzione il prossimo anno.

Con i finanziamenti previsti dalla LR 12/2007, *Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure di sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza*, sono stati finanziati, negli anni 2007, 2008 e 2009, quattro Centri antiviolenza e strutture alloggiative (case rifugio e strutture di secondo livello), nonché programmi che diffondano la cultura del rispetto, e campagne di sensibilizzazione e/o informazione sul fenomeno della violenza rivolte alla cittadinanza con particolare attenzione ai giovani e agli adolescenti.

Sono importanti le sinergie attivate con le scuole, in relazione all'inserimento scolastico dei bambini adottati, ma anche con la realizzazione di una rete di scuole impegnate nell'affermare i principi di pari opportunità (a tal proposito sono stati concessi contributi regionali, in attuazione della LR 26/2008).

Normative di riferimento	LR 12/2006, <i>Promozione del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari</i> , che all'art. 32 indica le politiche a favore dei minori. LR 6/2009 <i>Promozione delle politiche per i minori e i giovani</i> . LR 12/2007 <i>Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure di sostegno delle donne e dei minori</i> . LR 26/2008 <i>Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere in Regione Liguria</i> .
Direttive, linee-guida	Linee-guida sull'affidamento della Liguria (1988), ora in fase di revisione. DGR n. 1627/01, Ratifica ed esecuzione della convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.
Protocolli e accordi di programma	Protocollo, organizzazione di un gruppo di studio regionale cui partecipano enti autorizzati, Comuni, ASL, TM. Convenzione con la Regione Piemonte per l'ente autorizzato pubblico in materia di adozioni (ARAI)
Monitoraggio	Attivato il Tavolo di monitoraggio dei Piani distrettuali dove siedono: ANCI, ASL, Consulta del terzo settore, Forum del terzo settore genovese, tre dirigenti della Regione (Sistemi qualità, Servizio Minori, Politiche sociali integrate), Agenzia regionale della Salute. Si tratta di un gruppo interistituzionale che, secondo un sistema di parametri e indicatori, valuta gli interventi dei piani di Distretto socio-sanitari.
Analisi buone prassi	Analisi delle buone prassi in particolare del lavoro con la Consulta Diocesana che raggruppa enti religiosi che gestiscono molte comunità sul territorio, sul tema dell'autonomia dei ragazzi e degli affidi familiari.
Residenzialità	Regolamento (2/12/2005 – <i>Tipologie e requisiti delle strutture residenziali, semiresidenziali, reti familiari per minori</i>) sulla residenzialità e la semiresidenzialità, nel quale si individuano le comunità educative assistenziali differenziandole per livello di intensità (bassa, media e alta), le case famiglia, le strutture semiresidenziali, i centri di aggregazione.
Piani programmi	Piano triennale dei Servizi Sociali 2007/2010 approvato con Deliberazione Consiglio Regionale 35/2007.
Sperimentazioni	La Regione ha attivati diversi progetti sperimentali per attuare le dimissioni dalle comunità educative di accoglienza residenziale di giovani.
Garante	Il Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, istituito con la LR 12/06, deve ancora essere nominato.
Osservatorio infanzia adolescenza	
Politiche per la famiglia	LR 34/2008 <i>Norme per il sostegno dei genitori separati in situazioni di difficoltà</i> .

Lombardia

Anche prima della L. 149/2001 la Lombardia ha attivato una serie di politiche di contrasto all'istituzionalizzazione che l'hanno portata a regolamentare le comunità alloggio, a sviluppare pratiche di contrasto all'abuso, a costruire Piani socioassistenziali triennali (dal 1988) contenenti indicazioni sulla tutela minori, sull'organizzazione dei servizi (con delega alle ASL), sulla prevenzione dell'abuso e del maltrattamento.

Dal 2001 in poi, quindi, ciò che la Regione ha realizzato è da intendersi in continuità con le scelte di indirizzo politico e tecnico compiute sino a quel momento.

In particolare, è da sottolineare che la Lombardia ha predisposto Linee-guida sull'abuso e il maltrattamento e sull'adozione, nonché ha riformato il sistema residenziale per minori che comprende le comunità familiari e quelle educative (grazie ai risultati di una ricerca realizzata sulle comunità familiari) definendo criteri per il funzionamento e l'accreditamento.

Tra gli atti vi è da ricordare, altresì, una circolare contenente indirizzi rispetto agli oneri per i minori inseriti in strutture o in affidamento familiare.

Nel 2004, con la LR 34, è istituito l'Osservatorio Minori.

Particolare importanza riveste, nel percorso dal 2001 in poi, la nuova legge riguardante le politiche sui minori.

La Regione Lombardia ha sempre assunto un ruolo di governo, mentre le sperimentazioni e i progetti pilota sono di competenza dei singoli territori e dei soggetti pubblici e del privato sociale che in essi vi operano.

Nel ruolo di programmazione e governo svolto dalla Regione è essenziale il tema della coerenza tra i Piani.

Il terzo settore ha un ruolo di coprogettazione e un ruolo forte nella programmazione (in quanto soggetto gestore delle unità d'offerta). Anche la Regione ha un tavolo del terzo settore che viene consultato sulla programmazione regionale. Il tavolo è articolato per aree tematiche ed esiste un'area specifica sui minori.

Normative di riferimento	LR 34/2004, <i>Politiche regionali per i minori</i> (che determina indirizzi e obiettivi per quanto riguarda le politiche sui minori). LR 5/2006, Disposizioni in materia di servizi alla persona e alla comunità. LR 3/2008, Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sanitario.
Direttive, linee-guida	Linee-guida sull'adozione (DGR 14043/2003). Linee-guida sull'abuso e il maltrattamento (DGR 20100/2004). Circolare n. 35/05 relativa agli oneri per i minori inseriti in strutture o in affidamento familiare.
Protocolli e accordi di programma	
Monitoraggio	Monitoraggio dei servizi e dei Piani di Zona.
Analisi buone prassi	Ricerca sulle buone prassi a livello regionale.
Residenzialità	Regolamento del 1988 di definizione di standard di servizio. Delibere di riforma del sistema residenziale minori (su comunità familiari ed educative). Circolare Regione Lombardia n. 35/05, Primi indirizzi in materia di autorizzazione, accreditamento, contratto in ambito socioassistenziale.
Piani programmi	Piano socioassistenziale della Lombardia (1986), che contiene indicazioni sulla tutela minori, sull'organizzazione dei servizi (con delega alle ASL), sulla prevenzione di abuso e maltrattamento. Il Piano sociosanitario contiene obiettivi sui minori e le linee d'indirizzo sui Piani di Zona contengono parti specifiche sui minori e la famiglia.
Sperimentazioni	Sono sviluppate a livello locale con il concorso della Regione.
Garante	LR 6/2009, Istituzione della figura e dell'Ufficio del garante per l'infanzia e l'adolescenza.
Osservatorio infanzia adolescenza	È istituito con LR 34/2004 l'Osservatorio Minori, attivato successivamente con DGR 1518/2005.
Politiche per la famiglia	LR 23/1999, Politiche regionali per la famiglia.

Marche

La Regione Marche, nel rispetto dei principi della L 176/91 "Ratifica ed esecuzione della convenzione ONU sui diritti del fanciullo", della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e recependo quanto stabilito dall'art.1 della L. 149/01, ha promosso e sostenuto il diritto del minore di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia:

- destinando risorse economiche ai Comuni capofila degli Ambiti territoriali sociali per l'attivazione di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e di sostegno alle funzioni educative genitoriali

- emanando linee di indirizzo ed atti normativi per l'attivazione di un sistema integrato di servizi a sostegno della famiglia attraverso l'attivazione di interventi inquadri in una logica di costruzione di opportunità per i minori e per le loro famiglie che tengano conto delle esigenze delle nuove generazioni, garantendo sostegno agli adulti e accompagnandoli nel loro percorso genitoriali

Le politiche marchigiane per l'infanzia l'adolescenza e la famiglia negli ultimi anni hanno registrato una sempre maggiore incisività nel loro sviluppo e nella loro attuazione non tanto per l'entrata in vigore della Legge 149/01, quanto per la costruzione e il progressivo consolidamento, ai sensi della L. 328/00, del sistema di organizzazione e di erogazione dei servizi/prestazioni socio-sanitarie attraverso l'attuazione del Piano Sociale Regionale, del Piano Sanitario regionale e della L.R.13/03 (riordino servizio sanitario delle Marche).

Con l'approvazione dei suddetti atti è stato possibile introdurre elementi significativi per l'organizzazione

dell'intero sistema dei servizi e degli interventi soprattutto attraverso:

- la coincidenza tra Ambiti Territoriali Sociali e Distretti Sanitari;
- individuazione dell'ambito/distretto quale luogo preposto alla realizzazione dei processi di integrazione attraverso il Piano di Zona Ambito sociale e il Programma Attività Distrettuali;
- l'approvazione e l'implementazione di progetti di settore in particolare del Piano infanzia, adolescenza e famiglia che ha favorito una maggiore integrazione tra i servizi territoriali.

Con riguardo al Piano infanzia, adolescenza e famiglia il principio di fondo è la partecipazione come presupposto al percorso della realizzazione della programmazione territoriale attraverso l'istituzione del "Tavolo di concertazione infanzia e adolescenza" che permette la condivisione delle strategie tra il livello tecnico, le parti sociali e le organizzazioni del terzo settore.

Per quanto concerne l'attuazione della L. 149/01 con particolare riferimento alla "deistituzionalizzazione", le strutture per minori erano già soggette ad autorizzazione regionale al funzionamento (D. A.54/96) e comunque si trattava di strutture di dimensioni ridotte.

Con la L.R. 20/2002 sono state disciplinate e regolarizzate soprattutto le tipologie di comunità per minori e definiti i requisiti professionali necessari per svolgere il ruolo di educatore di comunità.

Con i regolamenti regionali n.1/04, 3/06 e n.4/06 sono stati successivamente definiti i criteri e le modalità di accreditamento e autorizzazione: il processo, che doveva ritenersi concluso entro il 2005 è risultato più complesso del previsto ed ha costretto a rivedere più volte l'iniziale regolamento attuativo della legge determinando uno slittamento dei termini. La causa è ascrivibile al fatto che la L.R. 20/02 regolamenta tutte le strutture residenziali presenti nel territorio marchigiano (residenze protette per anziani, disabili ecc..).

L'elemento di maggior rilievo, delle azioni per la promozione dell'affidamento e dell'adozione è stata l'emanazione di linee guida per l'organizzazione di una Rete di Servizi sul territorio più omogenea nelle diverse aree territoriali e maggiormente integrata tra sociale e sanitario attraverso l'istituzione di equipe integrate d'ambito per la presa in carico dei bambini accolti in affidamento e in adozione.

Per quanto riguarda l'adozione, sia nazionale che internazionale, va rilevato che è stato emanato, con la D.G.R. n. 2712 del 3.11.1999, un "Atto di indirizzo e coordinamento dei rapporti tra le Aziende ASL e la Magistratura Minorile in materia di adozione anche internazionale" con allegati uno schema di protocollo operativo e una scheda-tipo per la valutazione della coppia per l'idoneità all'adozione. Questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione tra tutti i soggetti del processo adottivo (giudici onorari del Tribunale per i minorenni, assistenti sociali degli enti locali e delle Asl e psicologi), in modo da essere un atto realmente condiviso.

Con le D.G.R. n.1896/2002 e D.G.R. 869/03 sono state costituite le equipe integrate socio-sanitarie d'ambito territoriale per l'affidamento e l'adozione.

Le funzioni e i compiti delle equipe integrate d'ambito territoriale sono definiti e articolati in diversi atti emessi negli anni dalla Regione Marche: (atto del 3/6/98 n.202, D.G.R. n. 3167/98, D.G.R. n.2713/99; D.G.R. n.1896/2002, tenuto conto della L.328/2000, del "Piano regionale per un sistema integrato di servizi sociali 200-2002", del DPCM 14/2/200).

Le equipe integrate sono composte da più figure professionali, in particolare da psicologi e assistenti sociali. I compiti dell'equipe e la definizione degli impegni tra i due soggetti istituzionali coinvolti (Ambiti-Comuni e Zona Territoriali Sanitarie) si realizzano secondo i criteri di concorso integrato tecnico organizzativo in grado di assicurare: 1) unitarietà dell'intervento ed "alta specializzazione" rispetto ai compiti assegnati dalla normativa in materia di adozione internazionale e affidamento, 2) l'accesso facilitato all'informazione e al servizio da parte dei cittadini; 3) il rapporto con gli enti autorizzati e gli organismi giudiziari minorili.

Il nodo problematico dell'efficacia ed efficienza del funzionamento delle equipe integrate d'ambito negli anni è stato per lo più legato alla carenza del personale dedicato e al ricambio frequente degli operatori assunti con contratti a tempo determinato.

Per quanto concerne l'affidamento familiare o, la Regione ha messo in atto progetti sperimentali per nuove tipologie di servizi: una quota del Fondo Regionale, ai sensi della L.R. 9/03, destinato alla realizzazione del programma territoriale d'ambito dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza ed il sostegno alla genitorialità è stato destinato alle quattro Province per attività, da realizzarsi in ambito territoriale sociale, di sensibilizzazione e di formazione delle famiglie disposte all'accoglienza di minori e, negli anni successivi, per la formazione e costituzione di gruppi e di reti di famiglie di auto-aiuto disposte all'accoglienza.

Per quanto riguarda l'adozione, sia nazionale che internazionale, è stato emanato l'atto di indirizzo e coordinamento dei rapporti tra le Aziende USI e la magistratura minorile in materia di adozione, con allegato schema di protocollo operativo e una scheda-tipo per la valutazione della coppia per l'idoneità all'adozione. Questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione tra tutti i soggetti del processo adottivo (giudici onorari del Tribunale per i minorenni, assistenti sociali degli enti locali e delle Asl e psicologi), in modo da essere un atto realmente condiviso.

La Delibera regionale 643/04 "Sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Marche: sviluppo programmatico ed organizzativo" completa il quadro delle norme che hanno modificato il settore degli interventi a favore dei minori in difficoltà: è stata rivista l'organizzazione dei servizi per renderla maggiormente efficiente, in grado di reggere le azioni specifiche legate all'incentivazione di adozione e affidamento. Con questo atto,

la programmazione, la concertazione, l'integrazione, sono individuate prima a livello regionale e poi locale, dando strumenti operativi, per un'integrazione socio sanitaria nella quale vengono coinvolti gli operatori sia dei Comuni che delle Asl.

La qualità delle strutture e dei servizi è oggetto di una specifica normativa regionale (sulle strutture residenziali o sui servizi semiresidenziali e sugli interventi rivolti ad infanzia, adolescenza e genitori). Entrambe le leggi stabiliscono che qualsiasi intervento, servizio o struttura residenziale presente sul territorio regionale debba essere autorizzato dall'Ente locale di riferimento e, successivamente, accreditato nel caso in cui si voglia convenzionare con l'ente locale.

La legge regionale 30/98 di sostegno agli interventi a favore della famiglia completa l'insieme delle politiche in materia, in quanto prevede il contributo economico per interventi fatti in favore dell'infanzia, adolescenza e famiglia.

La Regione ha approvato nel 2008 il nuovo Piano Sociale Regionale 2008 – 2010 e ora sono in fase di elaborazione le Linee Guida in base alle quali gli Ambiti Territoriali Sociali dovranno predisporre i Piani d'ambito.

Dal 2007 il rapporto tra Regione e Università marchigiane si è fortemente caratterizzato nell'area delle politiche sociali, grazie al fatto che le Università marchigiane con corsi di laurea in materie sociali si sono organizzate in un Coordinamento degli Atenei Marchigiani (CAM). In seguito a ciò è stato attivato un tavolo permanente di confronto e collaborazione tra il CAM ed il Servizio Politiche Sociali che ha prodotto il rapporto "Il welfare nella Marche. Attori, strumenti, politiche".

È realizzato il monitoraggio dei servizi, ma di tipo quantitativo e non qualitativo, affidato al Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza. I dati sono trattati anche dall'Osservatorio regionale Politiche Sociali, che raccoglie i dati inerenti tutti gli interventi effettuati dai servizi.

È attivo anche il Progetto "Banca dati minori fuori dalla famiglia" che interessa le aree di interventi inerenti le adozioni nazionali e internazionali, l'affidamento familiare e l'accoglienza residenziale dei minori: è in fase di conclusione la sperimentazione del software nelle 7 equipe socio-sanitarie che hanno aderito. In fase di avvio è, invece, il Progetto di ricerca si minori in affidamento e in comunità con indagine sia quantitativa sia qualitativa.

Nel 2002 con la L.R. 18/03 è stato istituito il Garante regionale per l'Infanzia al quale è stata demandata un'azione di promozione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel quinquennio di esercizio il Garante ha provveduto alla realizzazione di percorsi formativi per aspiranti Tutori volontari e Curatori speciali oltre che altrettanti percorsi formativi integrati per operatori sanitari sulle tematiche della "abusi e maltrattamento minori". Con la L.R. n.23/08 la figura del Garante per l'infanzia e l'adolescenza è stata sostituita dall'Autorità di Garanzia, Ombudsman regionale.

Normative di riferimento	Legge n. 9/03 sui servizi semiresidenziali e sugli interventi rivolti ad infanzia, adolescenza e genitori.
Direttive, linee guida	Delibera n. 2712/99 della Giunta contenente l'atto di indirizzo e coordinamento dei rapporti tra le Aziende USL e la magistratura minorile in materia di adozione con allegato schema di protocollo operativo e una scheda-tipo per la valutazione della coppia per l'idoneità all'adozione. Linee Guida per affidamento e adozioni emanate con Delibera Giunta n. 1896/02 e Delibera Giunta n. 869/03 definiscono l'organizzazione di una Rete di Servizi sul territorio più integrata tra sociale e sanitario. Delibera Giunta n. 643/04 "Sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Marche: sviluppo programmatico e organizzativo" ha sistematizzato l'organizzazione dei servizi.
Protocolli e accordi di programma	
Monitoraggio	Monitoraggio per la legge n. 9/03, per i servizi. Attivo il Progetto "Banca dati minori fuori dalla famiglia" che interessa le aree di interventi inerenti le adozioni nazionali e internazionali, l'affidamento familiare e l'accoglienza residenziale dei minori.
Analisi buone prassi	Nel campo dell'affidamento.
Residenzialità	La Legge n. 20/02 definisce i requisiti strutturali, quelli professionali degli operatori, le tipologie delle comunità, i requisiti che devono avere, l'essenzialità del progetto educativo della comunità, etc. Regolamento regionale n.1/04 sono state apportate modifiche, con i regolamenti regionali n. 3/06 e n. 4/06 per l'accreditamento delle strutture.
Piani programmi	Piano Sociale Regionale 2008 – 2010 (in fase di elaborazione le Linee Guida in base alle quali gli Ambiti Territoriali Sociali dovranno predisporre i Piani d'ambito).
Sperimentazioni	Ai sensi della Legge n. 9/03 la Delibera Giunta n. 1215/03 riserva una quota delle risorse per sperimentazioni non solo per l'affidamento familiare, ma anche nella formazione, per incentivare l'accoglienza in generale, per la costituzione di gruppi, di reti di famiglie di auto-aiuto disposte all'accoglienza.
Garante	La Legge n. 18/02 ha istituito il Garante regionale per l'Infanzia. La Legge n. 23/08 ha definito l'Autorità di garanzia per il rispetto dei diritti

	di adulti e bambini Ombudsman regionale.
Osservatorio infanzia adolescenza	Osservatorio regionale Politiche Sociali, che raccoglie i dati inerenti tutti gli interventi effettuati dal Servizio.
Politiche per la famiglia	Legge n. 30/98 "Interventi a favore della famiglia".

Molise

La Regione Molise già dal 2001 ha disciplinato gli interventi a favore dei minori. L'atto più importante è il Piano sociale regionale approvato nel 2004 (è in fase di predisposizione il nuovo Piano regionale socioassistenziale 2009-2011), che si è occupato – con la previsione di un'area riguardante i minori – di raggiungere obiettivi specifici a tal proposito: deistituzionalizzazione, assistenza sociopsicologica, promozione dell'agio. Per ognuno di questi obiettivi è prevista la realizzazione di alcune azioni, quali ad esempio, l'affido eterofamiliare, l'individuazione di strutture funzionali alla chiusura degli istituti (centri diurni, case famiglia, comunità alloggio). Sono stati previsti, inoltre, uffici per la tutela dei minori, servizi di pronto intervento sociale, interventi educativi domiciliari, recupero della dispersione scolastica, attivazione di centri di aggregazione e socializzazione.

Tutti questi interventi sono orientati all'idea di creare, o cercare di creare, una situazione di benessere per la "famiglia a rischio", prima ancora di arrivare all'affidamento.

Molti elementi di quanto proposto nel Piano Sociale sono stati poi ripresi dai Piani di zona e grazie all'attivazione di iniziative corrispondenti e coerenti a livello locale ha portato a risultati positivi: in particolare è da segnalare l'esperienza della concertazione attraverso i Piani di zona tra responsabili dei piani di zona, assistenti sociali, e aziende sanitarie.

Nel 2006 è stata predisposta una direttiva in materia di autorizzazione e accreditamento dei servizi e delle strutture di carattere sociale, dopo aver concertato con tutti i soggetti interessati: sono stati così definiti i requisiti per ottenere l'autorizzazione all'esercizio e per l'accreditamento.

Nel Molise gli istituti tradizionali non esistono più: attualmente, anche alla direttiva, sono state autorizzate al funzionamento diverse strutture, quali la comunità alloggio, un intervento educativo/assistenziale con il compito di accogliere temporaneamente il minore quando il nucleo familiare è temporaneamente incapace di assolvere il proprio ruolo. La capacità recettiva di queste strutture va da 7 a 20 minori.

Altre strutture sono: la comunità di tipo familiare per minori, di tipo educativo-assistenziale, con il compito di accogliere il minore, centrata sulla presenza di una famiglia o dalla presenza di almeno due adulti nella struttura (capacità recettiva fino a un massimo di sei minori); la comunità mamma-bambino, che accoglie sia le gestanti che le mamme con bambini che hanno difficoltà sotto il profilo delle relazioni familiari, parentali e sociali o che vertono in condizioni di disagio (al massimo sei donne con figli); i centri diurni per minori, di tipo educativo-assistenziale, che accolgono i ragazzi durante il giorno.

L'Osservatorio sui fenomeni sociali include al proprio interno l'Osservatorio su l'infanzia e l'adolescenza.

Sul tema delle adozioni si rileva l'emanazione di una legge regionale, di un regolamento e di linee-guida. In questi documenti è prevista l'istituzione di alcune équipe territoriali e multiprofessionali sovrambito che possono operare per l'adozione internazionale e nazionale, ma anche per l'affido. È previsto che gli ambiti territoriali possano convenzionarsi con le aziende sanitarie regionali per l'affidamento di queste funzioni ai consultori pubblici operanti nel Molise. Alle équipe compete la redazione del piano di comunicazione, con lo scopo di informare, promuovere e diffondere la cultura dell'affido e dell'adozione.

Le équipe effettuano il loro servizio sia a favore di coppie che hanno adottato, sia a favore di quelle disponibili all'adozione o ricevere un bambino in affidamento. Realizzano attività di informazione, preparazione e accompagnamento attraverso corsi, attivando anche spazi di accompagnamento sociopsicologico con la funzione di sostenere le coppie durante la fase preadottiva, adottiva e postadottiva, nonché nella fase del pre-affido e affido familiare.

È stato attivato un "Gruppo Minori" che coinvolge tutti i soggetti interessati: Regione, Province, rappresentanti degli Ambiti territoriali, dei Comuni più grandi, dei servizi sociali territoriali, TM e Procura presso il TM: in questo gruppo si discutono i vari problemi che riguardano i minori del Molise, gestendo e concertando le politiche a favore dei minori. È in atto una convenzione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze che fornisce un supporto tecnico-scientifico per la programmazione delle politiche in favore dei minori, grazie alla realizzazione dell'Osservatorio regionale sui minori e adolescenti, alla realizzazione di un percorso formativo e alla costituzione di un gruppo di lavoro professionale sul tema dell'abuso e del maltrattamento dei minori che ha elaborato la bozza di linee-guida sul tema, in fase di sottoscrizione da tutti i soggetti individuati.

L'Osservatorio ha realizzato ricerche finalizzate a rilevare dati sulle strutture residenziali e semiresidenziali per i minori, dati sui minori accolti nelle strutture, sui minori in affidamento giudiziale e consensuale, nonché dati relativi alle adozioni nazionali e internazionali effettuate da coppie molisane.

È stato istituito l'ufficio del pubblico tutore dei minori, che vigila sull'applicazione nel territorio regionale della *Convenzione dei diritti del fanciullo* e vigila anche sull'assistenza prestata ai minori ricoverati nelle strutture